

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Il Processo di Pier Paolo Vergerio di L. A. Ferrai
(Archivio Storico Italiano. Tomo XV. Firenze
Vieuksseux. *)

Finita la lista dei testimoni a difesa, diciamo ora brevemente con la scorta del Ferrai ciò che avvenne poi al Vergerio. Nel gennaio del 1546 il vescovo nostro trovavasi a Montona nel convento di San Benedetto; e negli ultimi del mese stesso a Trento. A che fare a Trento? si domanderà. È importante dare un'adeguata risposta, e qui mi sia lecito riempire una lacuna, perchè l'andata a Trento, dove allora si era radunato il concilio, dimostra la cattolicità e la buona fede del vescovo a quel tempo. Giova trattenerci a raccontare come andarono allora le cose. Proprio nei giorni in cui le prime indagini chiarivano apertamente l'innocenza del Vergerio, gli fu intimato di comparire a Roma con monitorio del cardinal Farnese. Ma sapendo egli qual vento spirasse a Roma, e come casa Farnese, sputasse veleno contro di lui, accusato, come si è veduto, d'imputazioni di maldicenza verso il Pontefice, ed il suo figliuolo Pier Luigi, ricusò giustamente di andarci; e si vide costretto a recarsi al concilio, *quasi ad asilum* con lettera commendatizia del cardinale Ercole Gonzaga per il cardinale Madruzzi. — P. P. Vergerio è stato un pezzo transfugo, e a tal che N. S. aveva decretate le citazioni contro di lui che andasse a Roma, ma fuggitosi prima di Venezia poi ito a Mantova è stato dal cardinal Mantovano assai favorito, ultimamente è ricorso al concilio quasi *ad asilum*. (Massarelli). *Diarium concilii tridentini* edito dal Dollinger negli Ungedruckte Berichte und Tagebücher zur Geschichte des Concils von Trient, p. 239). Ma i legati Del Monte e Cervini (cardinale

di Santa Croce) per quanto perorasse in favore del Vergerio il cremonese Vida, vescovo d'Alba, e non già, si noti bene, in sospetto d'eresia ma persona di piena fiducia dei legati, non solo lo esclusero dal concilio, ma lo obbligarono per tener salda la superiorità del Pontefice a partire da Trento. Ora il concilio, si sa, era stato convocato per la cessazione dell'eresia, vi erano stati invitati i protestanti, e Lutero stesso; ma nessuno di questi comparve, perchè già il male s'era mutato in cancrena, e la medicina veniva troppo tardi. Ora il fatto del Vescovo di ricorrere al concilio, dimostra in lui fino nel gennaio del 1546, anche dopo le ingiurie e le accuse dei frati ribaldi di Capodistria, la piena cattolicità, e la speranza di trovare in quell'illustre consesso una valida difesa. Ma quale triste impressione deve aver provato il vescovo capodistriano nel vedersi reietto dai confratelli in base alle accuse d'un clero corrotto, e per non urtare la suscettibilità del Papa Paolo III e del suo figliuolo! Ben a ragione scrive il Ferrai, che la esclusione del Vergerio dal concilio di Trento non può considerarsi altrimenti che una deplorabile offesa alla dignità umana. E una deplorabile offesa, aggiungiamo, alla dignità pure del concilio, ed ai veri interessi della chiesa per pacificare la quale il concilio stesso era stato convocato.

Tanto poi stava a cuore che i ribelli di S. Santità (vedi il citato Diario Massarelli) fossero esclusi da quell'assemblea che il Cardinal Cervini ebbe facoltà di dichiarargli che se partiva immediatamente non si sarebbe tenuto conto nel processo di quelle imputazioni di calunnia che toccavano la persona del pontefice e la sua famiglia.

Qui gatta ci cova; qui apparisce chiaro come il sole che la ragione principale dell'odio di casa Farnese contro il Vergerio, era appunto la proposta

*) Continuazione. Vedi num. 11, 12, 14.

di quegli famosi altarini. Ma nello stesso tempo i famosi altarini si vogliono fare scomparire col più raffinato gesuitismo dal processo stesso. Non sempre raffinato però; chi ha scoperto il fianco e lavorato con ridicola goffaggine è stato quel sant'uomo del Cardinale Della Casa il quale dichiarò di voler levare dal processo l'affar del moretto e della moretta, cioè (il lettore se ne rammenterà) l'accusa fatta al Vergerio di aver raccontato a Capodistria la scandalosa scena che sarebbe avvenuta dopo cena in Vaticano, e l'attentato di Pier Luigi Farnese al Vescovo di Fano, per non offendere i castissimi orecchi di Paolo terzo. Gli si prometteva inoltre (grazia grande, anzi meravigliosa) che il processo sarebbe affidato al Nunzio Della Casa ed al Patriarca Grimani, liberandolo per allora dall'obbligo di presentarsi a Roma. *Tantae molis erat allontanare da Trento un vescovo che in argomento — De reformatione — avrebbe potuto raccontarne di belle.* Questo affare del compromesso è nuovo nella storia, riempie una lacuna, rettifica vari errori del Pallavicini e dello stesso Sarpi; e rincalza le osservazioni del Carli sulla prepotenza dei Legati Pontifici a Trento e specialmente del Cardinale Cervino.¹⁾ Su questo punto importante del processo si diffonde anche l'illustre Professore De Leva nella sua *Storia documentata di Carlo V*; (Vol. IV pag. 117.²⁾

Ma dopo l'ingiuria dell'espulsione da Trento che fece, si domanderà, il Vergerio? Se egli era già protestante, come pretendevano i testimoni del primo processo, certo sarebbe stata quella occasione opportuna di levare la maschera. Niente di tutto questo. Benchè forte si risentisse per la patita ingiuria, si rifugiò a Riva di Trento; e gli parve tutto ciò così enorme violenza di diritto e di libertà che sui primi di Marzo ritornò a Trento tentando di nuovo di persuadere i Legati. Di questo secondo tentativo, nota il Ferrai, non parla nessuno storico; ed egli lo ha rilevato da due lettere inedite tratte dall'Archivio Gonzaga, e promette darle in Appendice. Fatto stà che da Riva di Trento il Vergerio scriveva al cardinale Madruzzi in data 25 Febbraio: „Sono già ventotto giorni che io son qua. Scrivete ancora una fiata a Roma con quella vostra santa mano, e dite una cosa tale: Il Vergerio quanto a lui andrà al giudizio di Venezia, e dove vorrete; ma credetemi che la riputazione del concilio non è che a questo tempo si faccia

un tal giudizio in una Venezia, che è come il teatro del mondo.“ (De Leva op. cit. Vol. IV pag. 120). Non è certo questo linguaggio da protestante; il Vergerio già nunzio di Papa Clemente, cacciato da un concilio di Vescovi, spinge la sua longanimità fino a recarsi a Venezia ad aspettare il breve che commetteva la sua causa al Nunzio Della Casa, si noti bene, al Nunzio che gli avea intanto fatto frugare la casa a Capodistria senza trovar nulla, onde potesse avvalorarsi l'accusa (De Leva op. cit. vol. IV pag. 119). Anzi tanta è ancora la sua cattolicità, e insieme la coscienza dell'innocenza che, egli pare preoccupato più del giudizio del mondo sulla riputazione del concilio convocato a sanare le piaghe della chiesa, che dell'esito della sua causa medesima.

Ma che più? Vuolsi proprio una testimonianza dalla bocca de' suoi stessi nemici? I legati si scusarono di avere al Vergerio proposto il compromesso „a compiacenza di alcuni prelati, i quali ricordavano non essere forse bene che uno spirito come questo ardito e povero e pronto di lingua si mettesse in ultima disperazione.“ (De Leva op. cit. Vol. IV pag. 122).

Che cosa intendessero i Legati per ultima disperazione è chiaro. Benchè il Ferrai non abbia voluto (e in ciò fece benissimo) dare a questo suo studio sul *Processo di Pier' Paolo Vergerio*, il colore d'un'apologia, pure alla piena conoscenza dei fatti parmi sarà utile rammentare anche queste ed altre circostanze, registrate dal De Leva, e i conseguenti giudizi.

Ma i legati pontifici, tutt'altro che impensierirsi dei giudizi del mondo, scrive il De Leva, nel comunicare al Vergerio le promesse papali dubitarono soltanto che non bastassero ad acquistarlo: „Al Vescovo di Capodistria s'è mandato a Riva, dove egli sta, la copia del capitolo che mons. e il. o e rever. mo nostro (il card. Farnese) ci scrisse alli dì presenti sopra i casi suoi. Col qual capitolo, e con quello che io posso promettere in virtù dell'altra lettera di V. a Sig. a Rev. a se gli è serrato più che mezza la bocca. Ma da altra parte egli suole essere tanto incostante, che ancora non so che partito si habbia a pigliare.“ (Il legato Cervini al card. Ardinghelli. Trento 27 Febbraio) (De Leva op. cit. Vol. IV, pag. 121).

L'incostante Vergerio però con costanza lo-devole, e con coraggio non comune, visto tornato vano ogni mezzo per entrare nel concilio, andò a Venezia ad aspettare il breve. E con ciò ritorniamo alla recensione del dotto lavoro del Ferrai.

Il breve porta la data del 28 marzo 1546 e

¹⁾ Vedi Carli. Notizie intorno P. P. Vergerio. Tomo XV pag. 99 e seguenti.

²⁾ Anche si consulti in proposito l'articolo del Ferrai — *P. P. Vergerio e il Duca di Castro* nell'Archivio ecc. diretto da Zenatti e Morpurgo, Roma. Vol. I fasc. 3 pag. 9.

potrebbe far credere che il Vergerio sia stato subito citato al tribunale dell'eretica pravità. Ciò non risulta però dalle carte che ci rimangono. Il Nunzio sapeva che i Farnesi aveano raggiunto il loro fine: un bavaglio alla bocca del vescovo troppo sciolto di lingua sulle loro taccherelle, e la esclusione di questo dal concilio: poi da un nuovo processo e da una probabile assoluzione (Monsignor Della Casa avea già come ho detto riconosciuto il *non consta* del primo processo) ne sarebbe implicitamente derivata la condanna dei legati pontificii a Trento. Così il Vergerio, sempre insistendo di non comparire personalmente, potè rimanere tranquillo a Venezia sino alla fine d'agosto. Di là scrisse più volte lettere giustificanti la sua condotta al cardinale Gonzaga di Mantova; e tra queste degna di nota quella del 29 Agosto, in cui si difende dalle false voci che si erano diffuse sul conto suo, e massimamente che da Riva di Trento si fosse recato in Germania. „Replico, — aggiungeva — che nella mia causa si fa poco più che nulla, non mi vogliono espedire, non vi è cosa alcuna contro di me, pur sopporterò un pezzo, poi farò come mi ispirerà Dio.“ Pare al Ferrai che queste parole indichino il risveglio della sua coscienza e il primo segno di quella libertà d'esame e di discussione che concedette poi a sè stesso, disperando di vincere la opposizione accanita de' suoi avversari. E. Comba nella Rivista cristiana (Vol. I fasc. X pag. 366) va più in là; ma come bene osserva il Ferrai queste parole non sono bastanti a provare che il Vergerio non bramasse oramai più la riconciliazione con la chiesa di Roma, e che l'elezione dei procuratori fosse un mezzo legale per non comparire. Il Comba da ultimo avverte il lettore di non poter dare un'analisi definitiva di questo processo. È un punto controverso, sul quale mi riservo di fare forse uno studio apposito. Parmi fin d'ora però che a mutare l'animo di un vescovo già nunzio di Papa Clemente in Germania, e che così sinceramente avea voluto la giusta e sana riforma cattolica, debbano concorrere altre cause ancora.

Comunque sia il Vergerio, visto che le cose andavano per le lunghe, pochi mesi dopo, abbandonò Venezia e si ritirò in un luogo solitario, nella villa di Zuccole presso Capodistria⁽¹⁾. Di là secondo lo Stancovich ed il Martini, il Vescovo avrebbe diretto una pastorale ai suoi diocesani, in data del 29 Agosto; il Ferrai però pone in dubbio, e per giuste ragioni, la pastorale stessa. Sta il fatto che lo Stancovich si vale del libro dello otto de-

fensioni per darcene il contenuto, e cade in manifesto errore attribuendo così le difese messe fuori, come si vedrà, nella seconda audizione di testimoni nell'anno 1546. Anche si può dubitare della data di questa pastorale, dacchè il Vergerio si trovava sempre a Venezia il giorno ventinove di Agosto⁽²⁾. L'auditor del Nunzio intanto e il Vicario del Patriarca, venuti appositamente a Capodistria si preparavano di nuovo a procedere contro il Vergerio. Se anche il Della Casa avesse avuto di fatti intenzione di mandar l'affare alle calende greche, i frati eterni nemici del Vescovo, spaventati del suo ritorno nella villa vicina, non l'avrebbero lasciato tranquillo. Mandarono essi una nuova lettera in data 23 Settembre 1546 ai capi del consiglio dei dieci. La lettera è firmata *in capite* da frate Bonaventura, da fra Francesco Garzoni da Veglia, dal padre guardiano di San Gregorio *in lingua e lettera schiava*, da fra Vincenzo da Morano priore del convento dei Servi. E già il vescovo avea diretto all'Auditor del nunzio ed al Vicario del Patriarca una lettera in data del 16 Settembre in cui presentava a' suoi procuratori tre gentiluomini della sua patria: Giovanni Battista Vettori, Giovanni Vettori figlio di lui e Giuliano del Bello. Nel novembre dell'anno stesso il Vergerio fu citato a comparire a Venezia, ma ottenne varie proroghe con attestato medico perchè *remulae calculo laborante*.

E qui il Vergerio comincia a giuocare di astuzia, e ad usare in sua difesa delle medesime arti messe in giuoco da' suoi nemici per escluderlo dal concilio di Trento. Intanto riprendevansi a Capodistria l'audizione dei testimoni dal vicario del Patriarca, dal fiscale Busello e dall'inquisitore fra Masino.

È a deplorarsi che di queste nuove testimonianze pochissime siano pervenute; ma nessuno vorrà certo attribuire al caso, nota argutamente il Ferrai, che ci siano rimasti solo i testimoni a difesa. Suppongo che il Ferrai abbia voluto insinuare che le testimonianze di accusa, o parvero infondate e tali da non essere conservate perchè dimostranti l'innocenza del vescovo stesso; oppure furono distrutte da fautori ed amici del Vergerio a Venezia.

Girolamo Zarotti nobile di Capodistria⁽³⁾ il 27 settembre sempre dello stesso anno dichiarava

¹⁾ Anche queste rettificazioni avranno presenti i compilatori in una seconda edizione desiderata dello Stancovich. In tanta luce di studi ristampare tale e quale lo Stancovich sarebbe errore madornale.

²⁾ Da non confondersi col noto Cristoforo Zarotti. Questi nomi possono dar luogo a studi sulle famiglie capodistriane.

³⁾ Questa villa di Zuccole è situata nella parrocchia di Corte d'Isola, decanato di Pirano. Così il Tomasich.

apertamente che aveva sempre ritrovato P. P. Vergerio *integerrimo et pieno di buona virtù, nome et fama et esemplarissimo et pieno di charità, di amore et dolcezza.* Aggiungeva poi (e da questa difesa, singolare assai ai nostri tempi e costumi, abbia il lettore un segno delle condizioni della società ecclesiastica allora e del bisogno di una riforma) aggiungeva, dico, *di aver ricercato con diligentia qual fosse la sua garzona o cinedo, e di non aver ritrovato mai quest' uomo machiato d' impudicizia alcuna.* Segue la prova dei fatti. *M. Luigi de Giovane nobile di questa città teneva per massara una schiavona con la quale haveva commercio, et operò detto mons. Rev. che ei la sposò, et dui suoi fioli sono heredi della facultà. Item m. Hieronimo de Vida nobile di Capodistria, havendo similmente una massaja la fece sposare et è sua moglier ed è ignobilissima (f: n 3 inserto 15).*

Queste testimonianze ci recano notizie importanti sui costumi della nobiltà capodistriana del secolo XVI, sulle relazioni tra le due razze, e su certe contesse schiavone *ignobilissime* come dice il testo. Lo stesso giorno Francesco Girardi nobile giustinopolitano affermava l'innocenza del vescovo, ne lodava il costume e narrava a titolo di lode come egli pagasse del proprio certi precettori a insegnare *„alli putti della terra;* e come avesse preso a proteggere due ebrei di Trieste, per indurle a ricevere il battesimo. Convien però credere che il vescovo allora, avesse usato di mezzi subdoli, come quelli usati col famoso ragazzo di Mortara ai nostri giorni, se egli stesso nella sua *Rettrattazione* se ne pentì, ciò che non avrebbe fatto certo neppur come protestante, se le cose fossero andate liscie. Altri testimoni si scagliarono unanimi contro i frati, specie contro quel ribaldo fra Bonaventura di Sant' Anna *„che ha più presto ciera di soldato che di prete,* e attestarono l' incolpata vita del vescovo; ognora pronto a ristabilire la pace nelle famiglie, a riprendere i giovani dall' amore malsano dei diletti inonesti, e a impedire con ogni mezzo lo scandalo. Uno dei testi particolarmente depose: *P. P. Vergerio riprese alcuni giovani tra i quali Iacomo di Costantin et Piero di m. Hieronimo Vergerio per aver recitato una commedia in palacio.* (Ibidem inserto 16). Importante notizia anche questa; sappiamo intanto che a Capodistria nel secolo XVI esisteva una specie di teatro pubblico, e che i giovani recitavano (nella sala grande probabilmente) in palazzo. E che prima del teatro ci fossero anche a Capodistria i *Misteri* ne fanno fede ancor oggi le processioni della settimana Santa e di San Nazario. L' itinerario della

processione nel giorno del santo protettore è buon indizio di mistero che si sarà celebrato alla porta della città per la quale è tradizione sia entrato il santo. Così anche Capodistria può dare all' illustre D' Ancona il contributo per la storia del teatro italiano. Lo zelo di Monsignor Vergerio non parrà poi soverchio a chi sappia quanto fosse licenziosa la commedia del cinquecento.

(Continua)

P. T.

DIGRESSIONI

Pietro Vergerio Favonio, Giuseppe Verona, giustinopolitani.

c. 175 r. e v. — *Die 9 Augusti 1579. Ex. ns II.* Doctor D. Petrus Vergerius Favonius è creato orator, il quale comparir debba a piedi di sua Ser. ta affettuosamente supplicandola a nome di questa sua deuotissima Città, per far detta escauation de Paludi, ci uoglia dar quel aiuto, che per far una così buona, et necessaria opera a sua Cel. ne meglio parera conuenire ... Chiaramente uedendosi fra tutte le cose importanti, et necessarie; importantissima, et necessariissima essere l'escauation delle paludi dalla parte di terra ferma, poscia che in maniera tale sono hormai consolidati, ch' a piede quasi tutto ageuolte si può sopra quelli camminare, si per conseruation della Città (forte per la Natura del sito) come etiam Dio per quiar a maggior infettation d' aria. *Pro parte ball. n.º 89, Contra n.º 30, Ideo „capta.*

c. 179 v. — *Die 6 7bris 1579,* podestà Nicolò Donato, nel collegio delle biade — *Personaliter constituti Ex. ns II. et philosoph. Doctor D. nus Petrus Vergerius Favonius D. nus Andreas de Carolo, D. ni Dominici filius, nec non D. nus Ioannes Manzinus ciues, et habitatores huius M. cae Civitatis ad preces, et instantiam antes. ti D. ni Iacobi Sforcia ibidem presentis sponte, et libere, et ex certa eorum animi scientia erorrequé nullo ducti, nec coacti, sed uoluntarie optulerunt se, et constituerunt in Plegios fideiussores, principalesque solutores, et manu- tentores pro eodem D. no Iacobo, ita quod ab ipso, seu ab heredibus, et successoribus suis in omnibus, et per omnia factum, et obseruatum fuerit, pro ut in dictis suis capitulis — v. c. 176 —, quibus ab ipso petatum fuit de gaudendo, possidendoque per annos uigintiquatuor uenturos centum tresdecim salinarum capitinos in ipsis suis Cap. lis contentos modo, forma, conditionibus, et pactis pro ut in eisdem Cap. lis, et sic eidem concessos.* Tal cessione dei "cauidini 113 in Campo Marzo" è considerata necessaria, onde poter francare il sacro monte di pietà. — Qui finalmente vediamo il nostro Pietro Vergerio Favonio dottor di legge e filosofia e cittadino ed abitante di Capodistria.

Libro R. — gli mancano in principio cc. 38, sicché la prima che vi s'incontra sulla c. 39 v. è *Die 3*

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina e i num. 22, 23, 24 an. XVIII, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15 an. XIX. — Digressioni.

Xmbris 1581, mentre l'ultima del libro precedente sull'ultima c. è *Die 21 7bris 1579* —.

cc. 45 v. e 46 r. — Si legge dopo la data *adi 13 Nouembrio 1581*, podestà Alvise Moresini: "Cl.mi SS.ri — Fu offerto alla Ser.ma dall' *Ecc.te m.r Pietro Vergerio D.* "Mandato per questo effetto a Suoi Piedi in nome della nostra Comunità per il bisogno dell'escavazione delle paludi — v. sopra — di questa Co.ità ruoli tre di opere secondo, che fu preso nel nostro maggior Consiglio di Cap.a sotto di 23 Settembre 1571. "Come appar per scrittura di esso *Ecc.te Vergerio* presentata alli *Ecc.mi SS.ri Sauij* sotto di 14 Settembre 1579, le quali per certo conto fatto all' hora secondo la brevità del tempo fù giudicato che dovessero arrivare alla suma de m/X.,

"c. 48 r. — *Die 25 mensis Aprilis 1582.* "Non Essendo Dubbio alcuno, che sarebbe di grandiss.o utile à questa povera Comunità, che li 200, Cavidini delle Salline, i quali sono stati messi in Signoria et hora, per quel, che è noto à tutti sono per esser dati dal cl.mo off.o del Sale con qualche partito à qualche Particolare (?) fussero di essa comunità più presto che di qual si uoglia altro per molti rispetti, che senza altro da tutti possano esser beniss.o conosciuti — L'anderà Parte che all' *Ecc.te Dottor Vergerio* altre volte eletto ambasciatore per la causa importantissima della scavazione il quale fra Pochi giorni ha da ritornar à Venetia per continuar, et finir essa ambasciaria, alla quale è stato eletto sia dato in comissione di comparere ò ai piedi di Sua Serenità ò dauanti li cl.mi SS.ri pro-ueditori al sale, ouero dauanti qual altro si uoglia magistrato che paresse esser à proposito per supplicare, et trattare che li pre.ti Cavidini 200, di Salline siano dati à questa fideliss.a se ben pouera comunità con quei partiti (?) che per beneficio di questa città parerà di proporre al cl.mo S.r pod.a e cap. insieme con lo sp. coll.o — *pro parte ball. n.o 184, contra ball. n.o 64, Ideo capta.*

(Continua)

Storia Patria

I.

SUMMARIUM sive INVENTARIUM

omnium iurium, instrumentorum et scripturarum spectantium ad Ecclesiam et Episcopatum Aemonie ab anno 1228.*)

1395. 9bris. Notario Nicolao filio ser Philippi de Fugane. Donatio inter vivos seu potius manumissio facta a Nob. Viris Bartholomeo q. D. Tomasii, et Pertoldo q. D. Ioannis Sante Marie Aquileiensis Ecclesie de personis Stephani q. Zuozelli ac Nicolai eius filii eorumdem servorum cum omnibus eorum filiis et filiabus, exceptis Ant. et Chomina et ipsorum posteritate ac etiam cum toto eorum peculio et rebus mobilibus et immobilibus eos eximendo in posterum à iure patronatus et debito

servitutis in forma debita et solemni, prout patet in instrumento cui habeatur relatio et cum clausulis et conditionibus prout in eo.

1454. 9 aprilis. Notario Francisco q. ser Danielis de Lunazis. Testamentum Nicolai q. ser Iacobi Vidussii de liargis Canalis Porti de Carnea, in quo inter cetera haeredes suos universales instituit, et esse voluit Catherinam et Leonardam eius filias, quibus deficientibus substituit Benedictum filium prefati notarii.
1402. 11 decembris. Notario Bernardo q. ser Ricciardi de Branzacho. Sententia absolutionis et liberationis ab infamia et exilio Antonii filii Stephani de Trichano ob mortem cuiusdam Nicolai de Madrisio lata a Nicolao q. Stephani de Yasicco V. Maraschalchi in Terra Sancti Danielis nomine Conradi Boiaroni militis de Civitate Austrie Maraschalchi in Terra Sancti Danielis nomine Conradi Boiaroni militis de Civitate Austrie Maraschalchi generalis Reverendissimi Patriarche Aquileiensis.
1560. 14 martii. Notario Nicolao de Plenesiis Sancti Petri de Carnea. Instrumentum cessionis iurium et iurisremissionis facte a Petro a Grassis ser Paulo q. Simeonis . . . de Formeacho cum extensionibus et clausulis ut in eo.
1224. 23 ianuarii. Notario presbitero Daniele. Refutatio decimarum Portularum Rev. Episcopo Aemonie facta a D. Volrico de Cinfimberdo.
1510. 16 iunii. Ducali del Prencipe di Venetia Leonardo Loredano scritte a M. A. Vescovo di Cittanova circa argentea et reliquas inventas in Sacario Portularum. Ordinationes confecte a Rev. M. Antonio Foscarenò Aemonie Episcopo in visitatione circa Cameram Portularum.
1518. 3 martii. In rogationibus D. Bonifacii notarii Venetiarum. Instrumentum concordii seu conventionis conditum inter Rev. Dominum M. Antonium Foscarenum Aemonie Episcopum ex una, et nobilem Virum Andream Ferrum Venetum Syndicum et Procuratorem Universitatis Portularum, quo conventum est quod homines dicte Universitatis tam cives quam plebei et quilibet ipsorum ad quos respective pertinet teneant et debeant annuatim solvere prefato Rev. Episcopo et successoribus in perpetuum decimas terrarum, possessionum et bonorum acquisitorum per Cameram Sancti Georgii ac per diversas Ecclesias, et confraternitates oppidi Portularum, cum clausulis et obligationibus in forma debita et de iure valida, ut in eo, cuius in omnibus suis partibus habeatur relatio.
- Nota, quod dictus Procurator ad confectionem dicti concordii electus fuit per partem captam in Consilio Comunitatis Portularum, 22 9bris 1517.
1518. 27 martii. In actis presbiteri Francisci de Leonardis . . . notarii. Instrumentum iuramenti prestiti per Syndicos Portularum pro observatione et firmitate concordii initi et celebrati cum prefato Reverendissimo Domino Episcopo Aemonie 3.º eiusdem super solutione decime ut supra.
1521. 5 iulii. Mandatum dicti Domini Episcopi Aemonie

*) Continuazione; vedi N. 12, 13 e 14 a. c.

circa decimas Portularum fraudatas et integre non solutas ab hominibus et incolis eiusdem castris; previo altero ipsius Reverendissime Dominationis 12 aprilis eiusdem anni, tenoris et continentie ut in iis.

1605. 6 aprilis. Notario Domino Horatio Barbo. Locatio facta de decima Portularum pro ducatis ducentis et viginti, et paribus sex perniciem in duabus ratibus.

12.... 12 maii. Notario Ditale iustinopolitano. Instrumentum positionis confinum Aemonie et Sancti Laurentii conditum inter Episcopum et procuratores Communis Aemonie.

(Continua)

Nuova serie di podestà veneti di Cittanova^{*)}

(a. 1481-1793)

- 1722. Marc'Antonio Barbaro
- 1723. Lorenzo Venier
- 1725. Zuane Balbi
- *1727. Vettore Condulmier
- 1729. Zuane Bon
- 1730. Lorenzo Bembo
- 1731. Vincenzo
- 1732. Lorenzo Contarini
- 1734. Z. Carlo Zorzi
- 1735. Giov. Francesco Molin
- 1737. Iseppo Zorzi
- 1738. Giulio Zanè
- 1741. Nicolò Balbi
- 1742. Lo stesso
- 1745. Giacomo Corner
- 1749. Ottavian Balbi
- 1750. Zuane Bon
- 1771. Nicolò Balbi
- 1754. Lorenzo Contarini
- 1755. Alberto Roncieri
- 1756. Giacomo Bembo
- 1759. Lodovico Balbi
- 1762. Iseppo Conti
- 1764. D. Maria Contarini
- 1765. Lo stesso
- 1766. Z. Carlo Zozi
- 1767. D. Maria Contarini
- 1768. Francesco Contarini
- 1769. Z. Paolo Balbi
- 1769. Angelo Cornelio
- 1770. Zorzi Rizzardo Querini
- 1775. Gabriel Zorzi
- 1780. Vincenzo Giacomo Corner
- 1783. Marco A. da Mosto
- 1784. Alvise Antonio Zorzi
- 1786. Antonio Condulmier

- 1791. Silvestro Balbi
- 1792. Giacomo Carlo Minio
- 1793. Zuane Minio
- 1798. Aurelio Rigo — Giudice-dirigente
- 1800. Zuane Minio — Dirigente
- 1806. Beltramini — Sindaco
- 1810. Alvise Zamarin — Sindaco.

Dai carteggi che i Podestà avevano con le altre città dell'Istria si rilevano i nomi di quelli e cosa trattavano. Fra questi, come inediti, raccolsi alcuni pochi di Buje, Umago, Parenzo, Portole, e i giudici di Visinada, quali sono:

- 1594. Giulio Marini
- 1593. Marc'Antonio Valaresso
- 1630. Giov. Batt. Marini
- 1677. Francesco Barbaro
- 1681. Zuane Premarin
- 1673. Zorzi Renzon
- 1743. Giov. Batt. Foscarini
- 1765. Antonio Pizzamano
- 1751. Marco Balbi

Podestà di Umago:

- 1630. Gabriel Lippomano
- 1680. Tomaso Barbarigo
- 1685. Zuane Premarin
- 1743. Zuane Bon
- 1775. Pietro Barbaro

Di Parenzo:

- 1776. Zan Pier Ant. Barozzi
- 1630. Piero Michiel
- 1743. Lucio de Rin
- 1686. Giacomo Barozzi
- 1693. Bernardin Premarin
- 1765. Lodovico Balbi

Di Grisignana:

- 1630. Zan Pier Bonzi
- 1672. Zuane Premarin
- 1743. Giacomo Bembo

Di Portole:

- 1691. Anzolo Venier

Giudici di Visinada:

- 1728. Lugrezio Morosini
- 1743. Francesco Capello

Visinada pare avesse giudici e non podestà. Capitani di Capodistria e di Raspo sono frequentissimi, sicchè quello che manca in un luogo facilmente potrà trovarsi nell'altro, se gli archivi saranno completi.

^{*)} V. num. 9 e 14 a. c.

Notizie

Ci si annunzia che il comitato veneziano raccolto per fare erigere, mediante offerte, un ricordo alla indimenticabile memoria di Carlo Combi, allogò allo scultore Augusto Felici la modellazione e la fusione in bronzo del busto dell'illustre istriano; il quale sarà in grandezza naturale, con sottoposta lapide in marmo di Carrara e verrà collocato nel palazzo Foscari, sede della Scuola superiore di commercio, dove con tanto plauso insegnò l'illustre trapassato. Pare che l'inaugurazione del monumento avrà luogo con solennità nel dicembre p. v.

Il programma del Ginnasio superiore di Pisino contiene uno studio storico del professore G. Benedetti col titolo: *Istriani e Romani nell'anno 178 a. C.*

A Trieste ebbe luogo, domenica scorsa, la prima regata sociale lungo la riva di Sant'Andrea.

NICOLO' CARLO BORISI

Deploriamo vivamente la perdita del nostro ottimo concittadino *Nicolò Carlo Borisi*, distinto artista drammatico. Fu uomo di colto ingegno, di carattere aperto, leale; e scelse l'arte nobilissima delle scene, perchè spinto da forte inclinazione. Lascia nel lutto la moglie, Ninfa Priuli, anch'ella valente artista, e due figli; nonchè nel rammarico molti parenti ed amici.

La stampa ha parole di sentito encomio per il bravissimo istriano rapito sul fiore dell'età, alla famiglia, all'arte, al suo paese, che volle e seppe onorare colla serietà dei propositi, coll'onestà della vita, coll'assiduità del lavoro.

La Perseveranza così ne deplora la perdita:

Carlo Borisi, distinto artista drammatico della compagnia Zago e Gallina, colpito da una congestione cerebrale, moriva nella notte di giovedì scorso nella casa di salute Dufour. Era un giovine d'ingegno, di carattere dolce, affabile, e quindi la sua scomparsa sarà deplorata da quanti lo conobbero. Aveva solo 41 anni e lascia nel lutto la moglie, signora Ninfa Borisi, parimenti attrice drammatica, e due figli.

E Il Fanfulla da Lodi:

Triste nuova — *Carlo Borisi* non è più. — Dopo lunga malattia si è spento in Milano la notte dal 6 al 7 corr. La funebre novella ha destato in tutti coloro che lo conobbero come artista e come amico un profondo cordoglio. La scienza ha fatto sforzi sovrumani per ridonarlo alla salute, alla famiglia, all'arte. Ahimè! tutto fu vano, e l'arte piange oggi la perdita d'un cultore appassionato, la famiglia è privata del suo appoggio, del suo affetto, la Compagnia Veneziana perde una colonna.

Non abbiamo parole che possano lenire il dolore che deve certamente pesare su coloro cui fu parente ed amico. Profondamente commossi, porgiamo alla vedova, ai figli, alla compagnia veneziana le nostre condoglianze. All'artista che non è più inviamo l'ultimo saluto.

Da un pregevole articolo dell'*Indipendente* togliamo poi alcuni brani, che riguardano la vita artistica del compianto Borisi:

Carlo Borisi nacque nel 1844 a Capodistria, e la famiglia sua è delle più illustri della provincia.

Nel 1869 — quando aveva 25 anni — faceva il primo attore con la Ristori e suoi cavalli di battaglia erano l'*Amleto*, l'*Otello*, l'*Arduino d'Ierea* ecc. In sullo scorcio del 1882, allorchè, associatosi al Zago, ritornava fra noi dopo 18 anni d'assenza, e dando prova d'ingegno versatile e pieghevole, surrogava, con successo impreveduto, il Morolin, abbandonando il genere *forte* per dedicarsi alla queta, naturale e spigliata commedia veneta.

Nel Borisi infatti c'erano la forza, la volontà l'ingegno dell'istriano, unite alla gentilezza e alla tranquilla serenità del veneto.

Dall'arte avrebbe potuto conseguire migliori risultati materiali, qualora non avesse dovuto escludere, dalle scritture che Bellotti-Bon, Emanuel, Morelli ed altri gli offrivano ripetute volte, Trieste ed altre piazze dell'Austria, che a lui erano precluse.

Giovanissimo ancora, egli si unì ad Amalia Ninfa Priuli, figlia dell'artista famoso, ed ebbe due figli, che con noi ora piangono amaramente la perdita del padre diletto, del cittadino eccellente, che alla bontà, alla dolcezza del carattere univa integrità così perfetta, un sentimento del dovere così profondo, da rendersi amato e stimato da quanti ebbero la ventura di conoscerlo e di apprezzarlo.

Inchiesta ornitologica

Il ministro di agricoltura e commercio del Regno d'Italia pubblicò la seguente circolare:

„Allo scopo di conoscere meglio le condizioni degli uccelli che vivono allo stato libero, per poter precisare i loro rapporti di utilità o di danno nell'interesse generale dell'agricoltura e della silvicoltura: questo ministero, accogliendo i voti del Congresso ornitologico internazionale tenuto a Vienna, ha deciso d'iniziare la raccolta di una serie di notizie intese a conseguire lo scopo di cui sopra. E ciò, seguendo anche l'esempio d'altri Stati di Europa e di America.

„Queste notizie si devono specialmente riferire: 1. Alle epoche della migrazione (passo e ripasso) e della nidificazione; 2. Alla direzione presa ed al numero relativo degli uccelli migranti; 3. Alle specie stazionarie estive ed invernali, a quelle sedentarie affatto; 4. Alla alimentazione, particolarmente nelle epoche del passo e della nidificazione.

„Ad avviare queste ricerche con metodo uniforme saranno redatte istruzioni precise ed un elenco delle specie di uccelli sin'ora registrate come italiane con nomi scientifici, volgari e dei principali dialetti italiani; e saranno formulati moduli speciali, nei quali sotto ciascuna rubrica si potranno registrare le osservazioni fatte.

Il prof. Enrico H. Giglioli del R. Istituto di studi superiori, direttore del Museo zoologico dei vertebrati a Firenze, il quale fu delegato dal R. governo al Congresso ornitologico internazionale di Vienna, a membro del Comitato ornitologico internazionale permanente, è incaricato di raccogliere e coordinare le osservazioni fatte in Italia, e di redigere la relazione annuale sui risultati

ottenuti. In quella relazione i nomi dei vari collaboratori saranno citati colle notizie fornite, tanto per autenticare queste, come per stabilire la contribuzione di ciascuno al lavoro comune.

„Conoscendo la di lei speciale competenza in questa materia, le rivolgo preghiera di voler collaborare a questa inchiesta orfitologica, e confido che vorrà favorirmi l'annuncio della di lei cortese adesione. In seguito a che saranno trasmesse alla S. V. le istruzioni, l'elenco ed i moduli da riempirsi, appena siano pronti.

„La S. V. è inoltre pregata a volere indicare, qualora ve ne fossero, altre persone competenti disposte a prendere parte a questo lavoro.

„Gradisca frattanto gli attestati della mia stima.”

„Il ministro: A. Grimaldi.

Miglioriamo il bestiame

Come tutti sanno, gli Americani non ischerzano: fatto un tentativo con felice esito, capitali, energia, intelligenza vi si rivolgono subito per raggiungere lo scopo.

La vecchia Europa ha bisogno di carne: l'America le manda le sue carni macellate; ma l'Europa è alquanto schifiltosa nella scelta, ossia vuole delle carni di prima qualità; l'America le darà carni di prima qualità, quali sono quelle fornite dalla razza perfezionata Durham, e non le darà carni macellate, bensì animali da macellarsi nei macelli d'Europa.

Infatti nel due luglio scorso sul grande mercato di Parigi, alla Villette, è arrivato un convoglio di 44 animali bovini, 196 buoi e 48 tori, degli Stati Uniti d'America. Quasi tutti questi animali erano della razza Durham pura o incrociata con questa razza: la loro età media era di tre anni, e il loro peso medio di chil. 551.

Sul mercato sono stati classificati come carne scelta, e furono venduti a lire 1 70 al chilogrammo, il prezzo più elevato della giornata. Alla macelleria hanno dato una rendita del 61 per cento di carne di prima qualità.

Imbarcati a N.Y. York il 23 giugno sono arrivati ad Anversa il 27 e il 30 giugno erano a Parigi.

Le spese di trasporto si sono elevate a 85 franchi per capo da Chicago a Parigi. Da Chicago a New York L. 35, da New York ad Anversa L. 30, da Anversa a Parigi L. 20.

Grazia ad un buon accomodamento sul battello gli animali non hanno sofferto pel viaggio.

Dalle statistiche poi risulta, che la perdita durante il trasporto non oltrepassa il 5 o, il 6 per cento per i bovini; mentre per la specie ovina tocca il 12 ed anche il 15 per cento, il che ha fatto abbandonare l'idea del trasporto di questi ultimi animali.

Il tempo dirà che importanza avrà avuto questo primo tentativo degli Americani di invadere con successo i mercati europei con degli animali vivi; intanto però noi non dobbiamo cullarci in un classico indifferentismo, bensì dobbiamo muoverci onde non restare sopraffatti, sotto questo punto di vista meritano lode gli agricoltori piacentini, i quali, con alla testa il cavaliere Fioruzzi, il Braghieri, il conte Salimbeni-Ceresa-Costa ed altri, si

sono messi sulla buona via introducendo direttamente delle razze perfezionate, Durham e Charollais. Anche il Governo merita lode, perchè fa sforzi per introdurre di queste razze perfezionate.

L'infaticabile e competente cav. E. Fioruzzi si è dedicato alla importazione ed allevamento dei Durham. Nell'anno scorso in questa stagione potei ammirare nelle sue stalle una bella e numerosa famiglia di Durham. Ma l'instancabile cavaliere non si è accontentato di questa famiglia, perciò anche in quest'anno, unitamente al conte Salimbeni, è andato in Francia a fare nuovi acquisti, tra i quali ha comperato un toro Durham, che posto a Piacenza gli verrà a costare L. 2500. Prezzo elevato, ma di gran lunga inferiore ai pregi che si spera avranno i suoi prodotti.

Ecco quanto scrive il suddetto cav. Fioruzzi in una lettera diretta nel giugno scorso ad un giornale agrario italiano:

„Il timore che i nostri pascoli o il clima non si confaccessero a tali animali è ormai scomparso, ed io stesso che da anni ne tengo un discreto numero posso affermare che essi non mai accennarono a soffrire per le caldure estive, nè mai rifiutarono alcuni dei nostri foraggi, anche il prato temporaneo, e perciò diverso affatto da quello che loro si forniscono in Francia e in Inghilterra. Oltre a ciò il fatto che il Durham francese, sta non solo al pari dell'inglese, benchè in diverse condizioni di clima e pascolo, ma ben anche lo supera, come fu dimostrato all'ultimo concorso d'Amsterdam, dove si ebbe il premio d'onore un animale francese posto a confronto degli inglesi; e il concorso di Chicago dove due manze comprate ad Orléans batterono le altre d'eguale razza, comprate in Inghilterra, ci conforta a percorrere la via già percorsa dagli allevatori francesi, che ogni di più aumentano il numero dei loro Durham, e pongono ogni miglior cura a mantenerli e migliorarli con intelligente studio ed amore.

Non a torto quindi il signor L. Groffier in un articolo „i Durham in Francia“, scrive:

„Partout où cela est possible, é elevez le Durham de préférence à toutes les autres races, élevez le Durham plus que jamais, car c'est lui qui profitera le mieux et le plus vite des dépenses que vous pourrez faire pour sa préparation en vue de la boucherie, c'est lui qui est l'animal le plus précoce de tous et c'est lui qui vous permettra de renouveler le plus promptement et le plus souvent votre capital d'élevage.”

Gazz. di Berg.

RINGRAZIAMENTO

Agli egregi medici, A. Dr. Paulovich e March. P. Dr. Gravis, per la assistenza assidua ed affettuosa, all'onor. sig. Giorgio de Favento per la impareggiabile sollecitudine — a tutte infine le persone gentili e pietose che parteciparono al suo lutto, e resero al compianto consorte larghissimo tributo di stima e cordoglio, la sottoscritta esterna a nome proprio e dei congiunti i più vivi e cordiali ringraziamenti.

Capodistria, 14 agosto 85.

G. Ved. Giovannini.

Kodermatz.